Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 78 (2009)

Heft: 2: La scuola nel Grigoni italiano

Artikel: Il sito archeologico di Valasc : 6000 anni di storia lungo il tracciato della futura circonvallazione autostradale di Roveredo

Autor: Federici-Schenardi, Maruska / Ebnöther, Christa / Liver, Fredi

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-154310

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MARUSKA FEDERICI-SCHENARDI

Il sito archeologico di Valasc: 6000 anni di storia lungo il tracciato della futura circonvallazione autostradale di Roveredo

con la collaborazione di Christa Ebnöther e Fredi Liver

Il sito archeologico di Roveredo-Valasc è stato scoperto nel 2002 durante una campagna di sondaggi archeologici realizzata sul tracciato della futura circonvallazione autostradale di Roveredo. Indagata in maniera dettagliata su una superficie di oltre 4000m^2 nel corso di una campagna di scavo condotta dal Servizio archeologico cantonale tra il mese di aprile del 2007 ed il mese di ottobre del 2008 con un finanziamento dell'Ufficio federale delle strade (USTRA), quest'area celava importanti vestigia archeologiche che, distribuite in sei epoche distinte tra il Neolitico ed il Medioevo, illustrano 6000 anni di storia di questo sito.

Situazione geografica, topografica e geologica

Localizzato a sud-ovest del villaggio di Roveredo, ad un'altitudine di 300 m s.l.m., il sito di Valasc occupa l'estremità settentrionale di un avvallamento marcato sul versante meridionale della valle Mesolcina (fig. 1). Questo avvallamento, orientato verso nord-ovest, si apre sulla pianura alluvionale della Moesa. Situato ai piedi di un versante abbastanza ripido, formato da uno zoccolo cristallino e ricoperto da una fitta vegetazione, esso convoglia le acque torrenziali. Verso nord-est è delimitato da un rialzamento dello stesso zoccolo, ricoperto di vigneti, che separa chiaramente il sito dal cono di deiezione della Traversagna, sul quale si trova il villaggio attuale di Roveredo.

In questo avvallamento si sono accumulate sequenze di alluvioni torrenziali millenarie intercalate a degli strati di sedimenti contenenti importanti tracce di presenza umana altrettanto antiche.

Cronologia delle indagini archeologiche e metodologia

Nel 2002 il Servizio archeologico cantonale realizzò una campagna di sondaggi preliminari sul tracciato della futura circonvallazione autostradale di Roveredo. Il settore di Valasc si trovava in un'area molto sensibile dal punto di vista archeologico. In effetti, a poche centinaia di metri di distanza, in località Tre Pilastri, era stata rinvenuta, nel 1965, una necropoli romana durante i lavori di costruzione dell'A13, mentre in località Rugn alcune tombe risalenti all'età del Ferro erano state riportate alla luce all'inizio degli anni settanta.

1. Veduta del sito di Roveredo-Valasc da San Vittore (foto ADG)

I risultati di queste prime prospezioni archeologiche, realizzate sia tramite l'apertura meccanica di piccole trincee, sia attraverso una serie di misurazioni geomagnetiche, si rivelarono positivi nel settore dell'avvallamento, mentre nella pianura alluvionale sottostante non fornirono alcun segnale archeologico. Grazie ai primi ritrovamenti, composti di reperti e costruzioni riconducibili all'età del Bronzo, del Ferro, all'epoca romana e a quella medievale, venne immediatamente percepita l'importanza dell'insediamento dal punto di vista della sua storia. Uno scavo vero e proprio si rendeva dunque necessario.

Nella primavera del 2007, una volta ottenuti i piani definitivi del cantiere autostradale, ebbero inizio le indagini archeologiche dettagliate. Venne dapprima realizzata una serie di trincee di verifica con lo scopo di delimitare l'estensione delle varie occupazioni umane in superficie come in profondità. A complemento di queste trincee furono poi realizzati alcuni sondaggi che raggiunsero una profondità di 6 metri.

In base ai risultati ottenuti grazie a questa nuova prospezione, e tenendo conto della pianificazione dei lavori sul cantiere autostradale, si procedette in seguito all'apertura di vasti settori di scavo.

In un anno e mezzo di lavori ininterrotti, condotti da una squadra formata da una quarantina di persone tra tecnici di scavo ed archeologi, venne così scavata e documentata nei minimi particolari una superficie di oltre 4000 m^2 (fig. 2).

Dal punto di vista metodologico, dopo la rimozione meccanica, con l'aiuto di una scavatrice, dell'humus e degli strati di terra superficiali fino all'apparizione delle prime vestigia archeologiche e dei primi reperti, ogni settore è stato esplorato manualmente, in tappe successive, con lo scavo di uno strato archeologico dopo l'altro, dal più recente al più antico (fig. 3). La documentazione fotogrammetrica, inserita nella planimetria generale del cantiere, unitamente all'osservazione diretta sul terreno e alla descrizione dettagliata di ogni tappa dello scavo, costituisce la base per l'elaborazione finale dei dati, attualmente in corso.

D'altro canto, ogni oggetto o frammento di oggetto è stato accuratamente recuperato dopo averne registrato il punto di ritrovo. Lo studio dei reperti fornirà, oltre a preziose informazioni cronologiche, importanti indicazioni relative alla natura dell'insediamento e ai contatti degli abitanti di Valasc con il mondo esterno.

Diversi campioni di carboni di legna sono stati prelevati per le datazioni al radiocarbonio delle vestigia e degli strati archeologici, mentre una serie di campioni di sedimenti è stata analizzata da botanici, più precisamente da palinologi e studiosi dei macroresti vegetali, con lo scopo di raccogliere dati sull'evoluzione del contesto ambientale e sullo sfruttamento delle terre agricole da parte degli abitanti di Valasc. Sono pure state svolte delle analisi geoarcheologiche per comprendere la formazione e l'evoluzione della topografia locale.

L'analisi comparata di tutti questi dati permetterà di tracciare la dinamica dell'occupazione di Valasc da un punto di vista cronologico, spaziale e culturale.

Primi risultati

Intercalate tra strati di alluvioni torrenziali e a volte parzialmente distrutte da queste ultime, le vestigia archeologiche presenti a Valasc illustrano sei millenni di storia di questo

2. Veduta del cantiere da est (foto ADG)

3. Veduta del cantiere in corso di scavo (foto ADG)

sito. Distribuite in sei epoche distinte tra il Neolitico e il Medioevo, queste testimoniano della presenza di strutture abitative risalenti all'età del Bronzo, del Ferro, all'epoca romana e a quella medievale. A quest'ultima epoca è pure attribuita una cinquantina di tombe ad inumazione.

Nei sondaggi più profondi, che raggiungevano i sei metri di profondità sotto il suolo attuale, sono stati rinvenuti, al di sopra di diverse sequenze di sedimenti torrenziali, alcuni strati organici contenenti tracce di combustione e risalenti, secondo le datazioni al radiocarbonio, al quarto e al terzo millennio a.C., ossia al Neolitico. Purtroppo in questi strati non è stata rinvenuta alcuna traccia di presenza umana, ma le analisi dei pollini attualmente in corso potranno chiarire se nelle immediate vicinanze può essere presunta la presenza di un insediamento di questo periodo. Questa interpretazione potrebbe essere formulata sulla base di una eventuale presenza di pollini di piante coltivate nei campioni analizzati.

Le prime tracce certe di presenza umana rinvenute sul sito risalgono al secondo millennio a.C., ossia all'età del Bronzo. Una struttura difensiva, una sorta di diga formata da blocchi di pietra accatastati su una lunghezza di una ventina di metri, una larghezza di 3 m e un'altezza di 1,5 m, viene eretta per contenere i materiali trascinati a valle dalle alluvioni torrenziali (fig. 4). Una seconda struttura muraria potrebbe aver rivestito questa stessa funzione o essere invece stata progettata come terrazzamento. Diversi strati contenenti tracce di abitazioni e focolari, localmente ricchi di frammenti di recipienti di ceramica, parlano in favore di più fasi di occupazione del sito durante l'età del Bronzo.

Dopo una pausa di circa mille anni, sopra diversi strati di alluvioni torrenziali, il sito è nuovamente colonizzato a partire dal 6°/5° secolo a.C., nell'età del Ferro. Vengono erette alcune strutture difensive contro le catastrofi naturali e diversi terrazzamenti con tracce di abitazioni, focolari (fig. 5) e fosse destinate all'immagazzinamento delle derrate alimentari. Le abitazioni, costruite su un basamento di pietra, dovevano avere le pareti ed il tetto in legno. Queste vestigia, accompagnate da una grande quantità di frammenti di recipienti di ceramica e da oggetti in metallo, come le fibule ad esempio (fig. 6), testimoniano, al pari del periodo precedente, di un'occupazione intensa di Valasc.

Le tracce dell'occupazione successiva datano della seconda età del Ferro e dell'epoca romana, dal 2°-1° secolo a.C. al 5° secolo d.C. L'insediamento viene nuovamente protetto da una diga. Le strutture abitative e gli oggetti, ora meno frequenti, potrebbero parlare in favore di un settore periferico a vocazione agricola. Il centro dell'insediamento, poco discosto, avrebbe potuto sorgere sulla vicina collina di Bel o nelle vicinanze della necropoli dei Tre Pilastri.

Cinquecento anni più tardi, durante l'epoca medievale, il sito subisce un cambiamento di funzione. Delle tombe ad inumazione, una cinquantina in tutto, vengono costruite con lastroni di pietra. Esse contengono i resti estremamente mal conservati di defunti

4. Argine dell'età del Bronzo (foto ADG)

5. Focolare dell'età del Ferro (foto ADG)

seppelliti senza alcun corredo funebre (fig. 7). Una fase di occupazione successiva vede la costruzione di alcuni edifici in legno a partire da un'ossatura di pali, e una ancor più recente quella di una complessa struttura muraria (11°-12° secolo d.C.).

Infine, l'occupazione di questa zona durante l'epoca moderna è attestata dai numerosi terrazzamenti viticoli contenuti negli strati più recenti dell'ampia stratigrafia di Valasc.

Prospettive di ricerca

I primi risultati delle ricerche archeologiche condotte a Roveredo-Valasc lasciano intuire l'importanza di questo insediamento umano dal punto di vista cronologico, spaziale e culturale.

Il sito è localizzato lungo un importante corridoio alpino che, attraverso il passo del San Bernardino, collega il mondo mediterraneo con le regioni nord alpine. Questo valico era frequentato sin dalla preistoria. D'altro canto, esso si trova allo sbocco della Val Traversagna, passaggio laterale che, attraverso il passo del San Jorio, permette il contatto con il settore settentrionale del lago di Como. Anche questo passaggio, la cui frequentazione è documentata nel periodo medievale, doveva già essere conosciuto in tempi più antichi. La scelta dell'area di Valasc come luogo di insediamento non appare quindi casuale.

L'insediamento si trova ai bordi della pianura alluvionale della Moesa, leggermente rialzato, ma occupa un settore minacciato dalle alluvioni torrenziali. Le strutture difensive erette dagli abitanti di Valasc nelle varie epoche di occupazione testimoniano della volontà di restare ancorati a questo territorio. La ragione di questa scelta deve essere ricercata, come pure quella dei cambiamenti di funzione di quest'area fino alla trasformazione di quest'ultima in zona definitivamente agricola nel corso del Medioevo. Le terre di Valasc non subiranno più mutamenti nei secoli seguenti fino alla costruzione della circonvallazione autostradale.

L'analisi tipologica delle varie costruzioni e lo studio della loro organizzazione spaziale, unitamente all'esame tipologico degli oggetti in ceramica, in metallo e in pietra e a quello dei resti ossei, permetteranno di precisare il carattere economico, sociale e culturale dei vari insediamenti di Valasc attraverso le epoche. Queste preziose informazioni, messe in relazione con i dati forniti dagli altri siti archeologici del Moesano e con quelli provenienti dalle regioni circostanti, consentiranno di approfondire non solo le conoscenze sulla dinamica del popolamento di questa vallata sud alpina, ma anche il sapere archeologico su più vasta scala: quella della Svizzera italiana e della vicina Lombardia. Particolarmente importante per tutta la Svizzera italiana è, ad esempio, l'occupazione del 6°-5° secolo a.C., poiché si tratta in pratica di uno dei rarissimi abitati di questo periodo finora conosciuti in quest'area geografica, ed il solo ad essere stato indagato dettagliatamente.

6. Fibula a grandi coste dell'età del Ferro, fine 6°/inizio 5° secolo a.C. (foto ADG)

7. Tomba medievale in corso di scavo (foto ADG)